

“PICCOLI RICORDI”

(1859)

di † EDOARDO CALANDRA

Quella del 1859, fu veramente una primavera indimenticabile per Torino. Saremmo anzi tentati di definirla, con qualche reminiscenza gozzaniana, la grande Primavera di Torino!

L'inquietudine lieve, ma irresistibilmente inebbricante, che, come sottile veleno, la natura, ridestandosi dal sonno invernale, instilla nelle vene dell'uomo al primo dischiudersi delle corolle, sembrava essersi impadronita dei nostri antenati, in quelle giornate terse e solatie, scosse da piccoli tremiti di vento. Benchè l'orizzonte politico si presentasse fosco di nubi, e più che mai fitto di enigmi lo scacchiere diplomatico, tutti si sentivano dominati dalla convinzione incrollabile, che l'istante lungamente agognato sarebbe scoccato in brevissimo volger di tempo. «Quand'è che Tu ci mandi al fuoco, papà Camillo?» avevano chiesto, con generosa impazienza, due giovani ufficialetti, Alfredo ed Emilio Savio di Bernstiel, al Conte di Cavour, in una gioconda sera di Carnevale. Il Grande Uomo li aveva rassicurati! Sarebbe stato presto, assai presto, a dispetto dell'Inghilterra e dello Czar di tutte le Russie, che guardavano di mal occhio gli apprestamenti militari del Re di Sardegna.

E la guerra venne, ed i giorni che la precedettero, nell'ultima decade di aprile, si susseguirono con un ritmo vorticoso, fra le ansiose congetture, fra il fervore delle appassionate, ininterrotte polemiche, che galvanizzavano persone di ogni sesso, di ogni età, di ogni condizione sociale, ovunque, per le vie, per le piazze, nei caffè, nei circoli, sulle colonne dei fogli di opposte tendenze.

Foltissima la messe di diari, epistolari, autobiografie

impregnate dell'atmosfera... descente di quelle ore eroiche: ore che tutti avremmo desiderato vivere! Molta di tale letteratura è ancora oggi a noi familiare, ed una gemma rimane pur sempre il libro di memorie della Baronessa Olimpia Savio, la colta gentildonna, madre di Alfredo e di Emilio, Medaglia d'Oro al V. M., caduti ambedue sui campi di battaglia, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro.

Presso che totalmente ignota è, viceversa, la pagina che presentiamo ai lettori della Rivista, nella quale il pittore e romanziere piemontese Edoardo Calandra (1852-1911), che di Olimpia Savio fu amico devoto, narrò ai fanciulli d'Italia, con discorso semplice e piano i propri ricordi di fanciullo e di ingenuo spettatore della vigilia di guerra. È questa pagina l'unica nell'opera del Calandra, che accenni alle vicende del nostro Risorgimento, serbando si può dire quasi intatto il sapore dell'inedito.

Quella mattina l'ultima di aprile (1), il domestico mi condusse come al solito alla scuola Ferrante Aporti, in Via dell'Ospedale: ma lasciandomi sulla soglia mi disse: «Allegro che fra poco vengo a riprenderti: il babbo vuole che tu veda arrivare i Francesi».

E fu di parola. Un'ora dopo camminavo con lui verso la stazione di Porta Susa (2), traversando piazze e percorrendo strade addobbate e imbandierate, piene d'un movimento straordinario. Arrivati dirimpetto alla stazione, il domestico mi fece salire sul bastione